

Il presidente **Confindustria**: «Il Sud l'area più colpita, in passato troppi annunci mai mantenuti»

Squinzi: no a facili promesse dalla politica

«Evitare avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese»

■ I partiti politici non seguano in campagna elettorale pericolose scorciatoie o facili promesse, né si avventurino in passi indietro rispetto alla strada delle riforme già intraprese. L'ammonimento viene dal presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, il quale, intervenendo a un convegno sul Mezzogiorno, ha ricordato come «il Sud sia l'area più colpita, in passato troppe promesse mai mantenute».

È diventato intanto operativo il "Piano città" dedicato alla manutenzione urbana: destinati 318 milioni a 28 progetti.

Servizi e analisi ► pagine 5 e 6

L'agenda per la crescita

SUD E INFRASTRUTTURE

Lo sforzo

«Bisogna individuare progetti a lungo termine. Ruolo essenziale va assegnato ai fondi strutturali»

Le difficoltà

«Nei mesi scorsi, per mettere in sicurezza i conti pubblici, si è fatto poco per la crescita»

«No a facili promesse e passi indietro»

Squinzi: basta emergenze per il Sud troppe volte oggetto di impegni mai mantenuti

LATERZA

«Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese. Non servono i grandi annunci e l'assistenzialismo»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un primo messaggio va alla politica: «Mi auguro che in questa campagna elettorale non si seguano pericolose scorciatoie, fatte di facili promesse irrealizzabili o di avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese». Il motivo **Giorgio Squinzi** lo spiega subito dopo: «Ci aspetta un anno difficile, i prossimi mesi saranno i più duri», le previsioni del Centro studi, che indicano una ripresa del Pil non prima della fine dell'anno, «non lasciano spazio a facili ottimismo». È più che mai cruciale «la sfida della crescita, per la quale troppo poco si è fatto nei mesi scorsi alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Le potenzialità per uscire dalla crisi ci sono e il presidente di **Confindustria** si è dichiarato «ottimista». La prima, a suo parere, è il Sud. E qui arriva il secondo affondo: «Il Mezzogiorno già troppe volte è stato oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Basta emergenze: «Bisogna individuare progetti a lungo termine, e i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo». I dati sono pesanti: dal 2007 al 2011 il Pil del Sud ha avuto una riduzione di quasi 24 miliardi; gli investimenti fissi lordi sono stati di 8 miliardi inferiori

al 2007, nelle costruzioni -42,5% e nell'industria -27,8%.

Ecco perché **Confindustria**, ha sottolineato **Squinzi**, ha dedicato al Sud il primo seminario. Concentrato, come ha detto il vice presidente per il Mezzogiorno Alessandro Laterza, alle risorse del programma Ue 2014-2020, con un focus sulle infrastrutture. «Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese italiane ed estere», ha detto Laterza. «Non serve - ha aggiunto - l'assistenzialismo, i grandi annunci che si fanno in campagna elettorale. Serve concentrare le risorse su poche cose, chiare, su strumenti realmente efficaci di politica industriale».

La cifra che potrebbe arrivare dalla Ue nel periodo 2014-2020 è sui 30 miliardi, che si raddoppia a 60 con il cofinanziamento nazionale, di cui due terzi per il Sud. Accelerare la spesa e mettere a fuoco le priorità: di questo hanno parlato il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. **Squinzi** ha rilanciato l'obiettivo indicato da Tajani di portare al 20% la quota di Pil legata al manifatturiero, anzi punta ad arrivarci nel 2018. Una strada obbligata per il Sud, che «deve riportare questa quota al di sopra del 12,6%, il proprio picco pre crisi», anche per contrastare il rischio di desertificazione industriale del Sud, messo in evidenza sia da **Squinzi** che da Laterza e di cui «la vicenda Ilva e i tanti casi di crisi industriale sono la testimonianza».

Le imprese meridionali, ha sot-

tolineato il presidente di **Confindustria**, devono impegnarsi per trovare nuovi mercati, irrobustire la base patrimoniale, la propensione a collaborare in rete. Vanno individuate le priorità e i fondi Ue vanno utilizzati «per investire su fattori che siano un volano per la crescita». Il prossimo ciclo di fondi strutturali può essere decisivo per una riqualificazione della spesa pubblica: «La Commissione Ue ricorda che nel periodo 2000-2006 la politica di coesione ha aumentato il Pil degli Stati membri mediamente dell'1,2% all'anno; un effetto cumulativo per cui il Pil di questi paesi a fine 2009 era più alto dell'11% rispetto a quanto sarebbe stato senza politica di coesione».

Per questo sulle infrastrutture **Squinzi** ha indicato una proposta: concentrare parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali; completare le opere avviate con l'attuale programmazione; costruire il consenso con regole semplici e stabili; integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti; mettere in sicurezza i territori, fare interventi dopo una buona valutazione dell'impatto sulla competitività del territorio. Per fare questo c'è bisogno di una Commissione Ue attiva, di amministrazioni locali che non siano da ostacolo, di aziende che tornino ad investire.

«Le imprese sono già sulla linea di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Piano di azione coesione**

● Il Piano di azione coesione ha l'obiettivo di colmare i ritardi ancora rilevanti nell'attuazione degli impegni assunti con la lettera del presidente del Consiglio al presidente della Commissione europea e a quello del Consiglio d'Europa del 26 ottobre 2011 e in conformità alle conclusioni del vertice dei Paesi euro dello stesso 26 ottobre 2011. Il Piano impegna amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo garantendo tempi certi di utilizzo delle risorse finanziarie stanziare

I richiami**LA POLITICA****Niente passi indietro rispetto alle riforme già realizzate**

Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, ha rivolto un messaggio molto chiaro alle forze politiche affinché non si arretri sul cammino delle riforme. Il 2013, ha ricordato, «sarà l'anno della sfida della crescita» e sarà importante che, in campagna elettorale, la politica non segua «pericolose scorciatoie fatte di facili promesse irrealizzabili» e di «avventurosi passi indietro» rispetto alle riforme già intraprese

**IL MERIDIONE****Il Meridione oggetto spesso di promesse mai mantenute**

Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha quindi lanciato l'allarme sul Meridione «già troppe volte oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Secondo il presidente di **Confindustria** bisogna dire stop alla politica delle emergenze e puntare su progetti a lungo termine e «i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo»

**LE INFRASTRUTTURE****Concentrare parte rilevante dei fondi sulle reti infrastrutturali**

Squinzi ha quindi fissato una precisa tabella di marcia sulle infrastrutture. Per il presidente di **Confindustria** è necessario concentrare una parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali e completare le opere avviate con l'attuale programmazione. Secondo **Squinzi**, poi, bisogna integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti



Giorgio Squinzi. Il presidente di **Confindustria** ieri al convegno sugli investimenti infrastrutturali

Il ministro. «Sulla spesa servirà continuità»

Barca: dalla politica un impegno vero

VERSO IL CICLO 2014-2020

Tajani: per il Sud occasione storica, finora il divario si è allargato. Moretti (F5): diversi i progetti in campo nelle regioni meridionali

Carmine Fotina

ROMA

Il vero successo sarà non ripartire daccapo. Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, raccoglie ancora una volta consensi per il lavoro sulla spesa e la riprogrammazione dei fondi europei 2017-2013 che ha consentito di salvare risorse preziose, ma non nasconde che il difficile arriva adesso. «È giusto chiedere un impegno alle coalizioni politiche che si presentano alle elezioni», osserva il ministro, perché «non dovrà mai più accadere» che l'Italia si salvi in calcio d'angolo. Barca discute di fondi strutturali insieme al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, e all'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti.

Per il 2007-2013 restano da spendere 32 miliardi in tre anni, dopola rimonta record fin qui effettuata puntando su un metodo completamente nuovo. Chi arriverà al governo saprà garantire continuità? Ma non basta, perché intanto si è aperta la pagina dei fondi 2014-2020, sui quali Barca già individua la sua personale "agenda": ferrovie digitali, scuola e formazione, giustizia civile, aree industriali, impresa e lavoro attraverso interventi su ricerca, export, credito. Secondo le proposte della Commissione, alle politiche di coesione andranno 336 miliardi, di cui 28-29 miliardi all'Italia (raddoppiabili con il cofinanziamento nazionale). Il ministro, però, chiarisce che la partita non è chiusa e che al prossimo Consiglio Ue, se sa-

rà necessario, l'Italia tornerà a difendere le proprie ragioni sia sulla coesione sia sulla politica agricola comune.

La chance stavolta non va gettata al vento. Perché, come riconosce il vicepresidente della Commissione Tajani, «tra il 2000 e il 2013 sono stati destinati al Meridione circa 80 miliardi di fondi strutturali Ue, incluso il cofinanziamento nazionale, senza contare la politica agricola. Malgrado queste ingenti risorse, il divario di sviluppo tra Mezzogiorno e le altre aree del Paese e della Ue si è allargato». Negli ultimi cinque anni - ricorda Tajani - «il Pil è sceso di 6 punti. E oltre due terzi dei 600mila posti persi in Italia con la crisi sono nel Sud».

Tra i soggetti al centro dei programmi cofinanziati dalla Ue rientrano a pieno titolo le società ferroviarie chiamate a realizzare grandi progetti. Moretti coglie l'occasione per respingere le critiche che in altre circostanze sono state rivolte per l'insufficienza dell'impegno al Sud. «Iniziamo a pensare alla relazione dei grandi assi europei con il Mezzogiorno e a quali sono le grandi città davvero capaci di generare servizi di alta qualità: solo Napoli, Bari, Palermo. L'obiettivo, sul quale siamo pienamente impegnati, deve essere innanzitutto collegare questi grandi poli tra loro». In questo momento, prosegue, «sono diversi i progetti nel Mezzogiorno, alcuni anche partiti. I tempi di percorrenza scenderanno fino a quattro ore e mezza di viaggio tra Reggio Calabria e Roma, tre ore e venti tra Reggio Calabria e Napoli. Mentre in Sicilia scenderà ad un'ora e venti il tempo di viaggio tra Palermo e Catania, a 2 ore e 5 minuti tra Palermo e Messina, a quarantacinque minuti tra Catania e Messina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca Srm. Cresce il carattere «sostitutivo» dei fondi europei nella spesa in conto capitale

Il Sud industriale c'è, export per ripartire

ROMA

■ La manifattura al Sud resta viva nonostante la crisi, le vertenze aziendali, le chiusure, i posti di lavoro sfumati. Sul patrimonio industriale del Mezzogiorno e le sue capacità di esportazione si concentra la ricerca presentata da Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) nel corso del convegno di **Confindustria**.

L'aeronautico, l'automotive e l'agroalimentare sono leve preziose da affiancare al turismo. Campania e Puglia esprimono il 31% del fatturato del settore aeronautico, con quasi 12mila addetti complessivi. Nell'automotive, con 13 miliardi di fatturato il Sud rappresenta il 25% del totale e circa il 17% dell'export. Settori che possono esprimere al meglio la capacità di esportazione del Mezzogiorno, testimoniata anche dai più recenti confronti con il resto del Paese. Tra il 2007 e il 2011, la crescita media annua dell'export delle regioni meridionali è stata del 2,4%, contro l'1,1% del dato nazionale. E di più si potrà fare intensificando ulteriormente gli scambi con la

sponda sud del Mediterraneo. Tra il 2001 e il 2011 l'interscambio commerciale è aumentato del 55%, con una flessione nell'ultimo anno, ma con prospettive di recupero fino a 74 miliardi di euro nel 2014. L'area Med - riporta la ricerca Srm - incide attualmente per il 12,4% sul totale dell'interscambio del Mezzogiorno contro il 7,4% nazionale.

Anche per il manifatturiero un contributo chiave dovrà arrivare dalla programmazione 2014-2020. Per il Mezzogiorno sarà quasi l'"ultimo treno". Troppi ritardi accumulati, e solo in parte colmati dai cicli 2000-2006 e 2007-2013, per sbagliare ancora: i numeri contenuti nella ricerca Srm mostrano come le risorse comunitarie, compreso il cofinanziamento nazionale, siano diventate negli anni sempre più "sostitutive" di interventi ordinari a carico dello Stato. L'incidenza dei fondi europei sul totale della spesa in conto capitale è passata dal 19,6% del 2009 al 43,2% del 2012 con una previsione per il 2015 del 51,9 per cento.

Le difficoltà delle finanze pubbliche, peraltro, faranno sì che la

tendenza non si esaurisca a breve, quindi i fondi strutturali assumeranno un ruolo sempre più rilevante nell'ambito della spesa pubblica per gli investimenti. Eloquente il trend degli investimenti infrastrutturali in Italia nell'ultimo decennio: un calo del 73%, interrotto solo dall'ultima legge di stabilità che prevede un aumento delle risorse statali destinate a nuove opere di circa il 20% in termini reali rispetto al 2012 (per 2,4 miliardi di euro aggiuntivi). A maggior ragione, si è ragionato ieri durante il convegno organizzato da **Confindustria**, occorrerà una selezione rigorosa degli obiettivi da perseguire nel periodo 2014-2020 a partire dall'industria. L'analisi di Srm, presentata dal direttore generale Massimo Deandrea, propone una sorta di "short list" delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud»: porti e logistica, ferrovie, energia, information and communication technology-banda larga costituiscono l'area delle vere priorità.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI UE

Il problema

■ I tagli alle risorse finanziarie pubbliche hanno reso sempre più consistente l'utilizzo dei fondi europei in sostituzione di interventi ordinari a carico dello Stato. Tanto che l'incidenza delle risorse Ue sul totale della spesa in conto capitale è più che raddoppiata in quattro anni

La ricetta

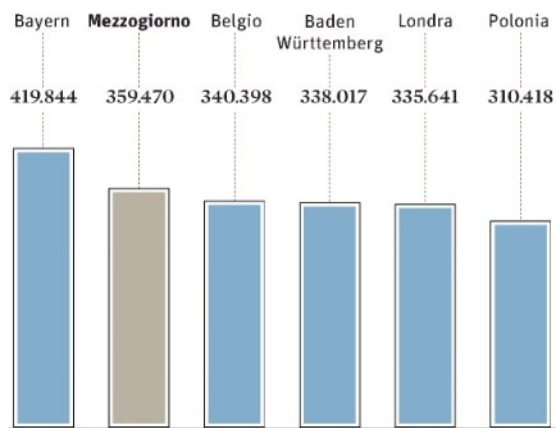
■ Necessaria una selezione delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud», in particolare porti e logistica, ferrovie, energia, Ict banda larga, e una valorizzazione delle potenzialità del Mezzogiorno, dall'aeronautico all'automotive fino all'alimentare



Il punto della situazione

IL PESO DEL MEZZOGIORNO

Pil a prezzi di mercato. **Milioni di euro**



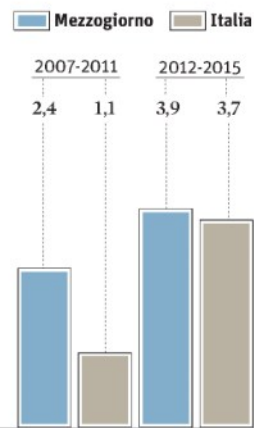
INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI

Risorse disponibili per nuove infrastrutture in Italia. **In miliardi di euro**



LA LEVA DELL'EXPORT

Variazioni % medie annue



Fonti: Srm su dati Eurostat - Intesa Sanpaolo, Prometeia - Srm su elaborazioni Ance 2012